

LIVORNO D E C E M B R E 1 9 2 3



di Giorgio
L'AURORA

BOLLETTINO DI "BOTTEGA D'ARTE "

ANNO II

(CONTO CORRENTE POSTALE)

NUM. 19

ETTORE DI GIORGIO

La mia conoscenza con Ettore di Giorgio avvenne in maniera indiretta e strana. Fra tanti incontri d'artisti, che ormai s'avvicendano e s'affollano nella mia memoria, questo col di Giorgio è certo il meno comune; adesso che sto per raccontarlo, par quasi inverosimile anche a me.

Alcuni anni or sono, mi trovavo una sera d'inverno in casa d'un'artista russa, la quale insegnando scultura in Roma, m'aveva persuaso a tenere un corso di conferenze di storia dell'arte italiana moderna nella sua scuola.

Essa parlava adagio, tra lunghe pause, come se ricamasse o incidesse, nel nostro idioma così dolce anche su labbra slave. A un tratto mi disse:

- Non vi ho scritto la ragione per la quale vi ho pregato di venire da me stasera; ho una rivelazione da farvi: la cartella d'un artista che voi sicuramente non conoscete, originalissimo, originalissimo. Io non ho mai visto nulla di simile, di più straordinario.

Soltanto allora m'accorsi d'un giovine magro, dagli occhi accesi nell'ombra, che abbandonatosi in una poltrona, guardava davanti a sè, nel vuoto, quasi sognasse. Lo credetti un profugo russo, ignaro della nostra lingua; e non gli badai. La mia ospite, del resto, non aveva neppure creduto necessaria la presentazione.

Dopo un attimo, ella si levò in piedi, alta, pallida, nervosa, nella sua tunica nera che le dava l'aspetto

d'un personaggio da tragedia, e pregò il misterioso signore d'aprire la cartella che doveva rivelare anche a me dei prodigi.

Alla prima stampa adagiata sul tappeto, manifestai subito la mia approvazione:

- La riconosco e mi piace moltissimo: è una xilografia di Ettore di Giorgio.

La mia interlocutrice, colpita da queste parole che non s'aspettava, non volle darsi vinta.

- Ma qui ci sono almeno venti stampe, molte nuove, alcune nuovissime, che vedrete per la prima volta.

Quel giovane muto e servizievole aveva lasciato cadere nel portacenere la sua sigaretta; ora sceglieva sollevando dalla cartella le stampe una alla volta, adagio adagio, collocandole poi sul tappeto, sempre allo stesso modo, quasi supine, sotto al raggio diretto d'una lampada elettrica, come io dovessi farne la fotografia.

Fu quella davvero la prima volta che vidi una mostra personale dell'incisore Ettore di Giorgio, e appresi a puntino gli aspetti inconsueti dell'aristocratica arte sua.

Dopo tale rassegna pacata, durante la quale io e la signora ci scambiammo senza sottintesi le nostre impressioni sulle stampe che andavamo esaminando con tutta libertà, il nostro colloquio mutò argomento; parlammo di musica russa, anzi ricordo che giustificai la mia predilezione per quella di Borodine.

Al tocco mi congedai dall'ospite straniera; e prima d'uscire, salutai con un cenno del capo la misteriosa

comparsa che, ripreso il proprio posto nella poltrona, non aveva mai aperto bocca.

Qualche mese dopo, in primavera, al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, da un gruppo di artisti mi venne incontro un giovane ciarliero, con gli occhi pieni di luce, che si presentò per Ettore di Giorgio. Si mise al mio fianco, m'accompagnò fino alla porta di casa, parlando quasi sempre lui, sorridente, brioso, caustico, entusiasta: era la stessa comparsa di quella sera d'inverno, che aveva finalmente trovato il verso di parlarmi, prendendo posto da quel momento tra i miei più cari e meno taciturni amici.

Oggi infatti egli desidera che presenti io a " Bottega d'Arte " e al pubblico di Livorno questa sua florida raccolta di opere, che testimoniano la matura inconfondibile originalità d'un artista poco più che trentenne.

Ettore di Giorgio è nato ad Alessandria d'Egitto, nel Novanta. I suoi genitori italiani, anzi siciliani, gli hanno trasmesso nel sangue la loro focosa ansia di vagamondi. Ad Alessandria, egli fu educato e istruito in un collegio francese; a diciassette anni - obbedendo al sentimento dell'arte che insorgeva spontaneo in lui - partì per l'Italia, scegliendo a propria dimora Firenze.

Un anno dopo, superava bravamente gli esami di salto, ed era ammesso al secondo corso di figura. Passò quindi alla scuola di decorazione, ebbe maestro Adolfo De Carolis. S'era fatto onore: gli toccarono due premi d'incoraggiamento per viaggi di studio a Venezia.



" LE EBREE "

Xilografia di E. di Giorgio

Dal 1910 al 1913 visse a Siena, dove la solennità dell'asserragliata e fiorita architettura gotica lo colpì, insieme al sentimento mistico e pacato delle tavole a fondo d'oro di quella scuola quattrocentesca.

Ma l'amore del nuovo lo conduceva a Monaco di Baviera. La vita diversamente intesa, della moderna capitale bavarese, dove la consuetudine dell'arte era in quelli anni meravigliosa, alimentò segretamente il suo spirito.

Anch'io visitai più volte la Germania e rimasi a Monaco durante quel tempo, ma non m'avvenne mai d'incontrare e conoscere il di Giorgio. Vidi invece alle Mostre internazionali del " Palazzo di Cristallo " alcune sue prime stampe.

Con l'impronta classica, sobria e vigorosa, Adolfo De Carolis governava questo come gli altri suoi scolari. Ma una personalità immatura, irrequieta, acerba pur nel segno nettamente contornato, s'agitava in Ettore di Giorgio. La sua collaborazione alla Rivista *L'Eroica* - la quale gli dedicò un numero unico nel 1914 - è la storia onesta dei primi passi di questo incisore giunto, attraverso ad una lunga preparazione di studi, e a prove di carattere esclusivamente illustrativo, fino alla stampa d'invenzione, al ritratto concepito con assoluta individualità di mezzi e di risultati.

Dopo aver lavorato di bulino intorno a figure ebraiche ammantellate e stravaganti, liberatosi dall'influenza che aveva esercitata su di lui il maestro, prese a trattare la stampa " a macchia " con larghi piani risolutivi. La



" LE VECCHIE "

Xilografia di E. di Giorgi

cura dell'inchiostrazione e degli effetti cromatici ebbe subito per lui un'importanza, un interesse preponderante. Da principio si contentò di stampare i suoi legni ad una, due tinte. In quel paziente esercizio di sottile ricerca, gli nacque la prima idea di tentare la grande stampa a diversi colori, sul tipo di quelle giapponesi. Ma il di Giorgio volle superare le difficoltà tecniche che presentava il sistema tradizionale dei giapponesi, i quali adoperano un legno per ogni colore; e riuscì ad ottenere la più svariata ricchezza di colorazioni per mezzo d'un legno solo.

Le assidue indagini di varii anni, da lui compiute in questo campo, lo hanno condotto a quei risultati positivi che la mostra attuale manifesta pienamente. Gli effetti dati a certe tavole, per la sovrapposizione ingegnosa sulla stampa di larghe zone di foglie d'oro e d'argento, non possono confondersi con quelli d'alcun altro incisore. Così il monotipo diventa, sotto il signorile impulso della sua mano, un'opera d'arte che contiene e rivela segrete, suggestive virtù decorative.

Scrissi altra volta che le sue teste, siano esse ritratti di persone viventi, o figurazioni immaginarie di tipi, di razze remote, che agitano la sua anima incontenabile, non si dimenticano, e per l'espressione spirituale che le caratterizza, e per la spiccata solidità scultorea che presentano anche a chi le guardi superficialmente. Alle risorse d'una tecnica così pensierosa e peregrina, s'accompagnano i caratteri d'un'arte d'eccezione, in via d'ulteriore sviluppo, provveduta d'un fascino che

può rimanere estraneo ai profani, ma darà ebbrezze inconsuete agli educati, ai raffinati, agli eletti. Quel nomadismo orientale, che palpita a guisa d'una farfalla dalle ali sottilissime e invisibili nel sole, dentro alle in-



" LE VEDOVE "

Xilografia di E. di Giorgio

cisioni di Ettore di Giorgio, è, sarà per l'avvenire, il patrimonio inesauribile di questo artista di razza, destinato ad opere di rara suggestione.

Il suo istinto plastico di compositore pieno d'angosce e di sorprese, lo guida sia nel comporre le rappresen-

tazioni popolesche del " Maggio " versigliese, rievocate dai rudi cavatori di marmo, sia nei larghi contorni e nei preziosi particolari delle sue stampe colorate, come " Gli scarabei ", " L'oiseau bleu ", " Le gaggie ".

Ma lo spunto affatto decorativo che ispirò in passato il maggior numero delle sue incisioni, si va mutando in lui, che interroga la propria anima, con sensibilità ed emotività in continuo tormento.

Ora egli vuole che le sue stampe abbiano una ragion d'essere tutta a sè: una significazione eminentemente scultorea, per la quale esse costituiscono da sole delle opere d'arte, ed escono dal genere comunemente inteso del disegno e del colore applicati al legno. In questi primi ritratti " scolpiti " che di Giorgio presenta, vi sono, oltre alla vigorosa fattura, meditate carezze cromatiche d'uno che pare abituato a modellare la cera. La sfingica personalità del nostro artista, dagli occhi balenanti di visioni egizie, par si stacchi ogni volta dalla realtà italiana, toscana che lo circonda, per vestirsi di vesti remote, e guardare come un errante levantino, alla luce solare, nel turbine del deserto che inonda di fuoco le sue vene; poichè egli sa di trovare un'oasi di pace, una verde fontana, in mezzo alle sabbie color d'oro, infinite come la sete che ci fa vivere del nostro stesso spasimo creatore.

FRANCESCO SAPORI

UMBERTO VITTORINI

Troppe voci vengono al mio cuore dalla vita e dalle opere di questo mio compagno perchè io accolga l'invito di scrivere queste parole.

Una fraternità di molti anni ci lega indissolubilmente sull'erta della medesima fatica, che si è vieppiù rinsaldata alla guerra ove il destino volle ch'io m'imbatessi con Umberto Vittorini.

Molte di queste opere io le vidi fiorire dalla sua anima e dalle sue mani in una baracca squallida e gelida sugli Altipiani d'Asiago. La vaghezza dei toni solatii di cui sono abbelliti i bozzetti " Lungo Arno " Egli me li mostrava, già, lassù coi trasporti nostalgici della sua anima. Il suo braccio si tendeva verso il grande telaio delle Alpi Trentine e tracciava dei segni larghi, delle impressioni inverosimili.

- Ci ritorneremo a dipingere *Lung'Arno*? - mi chiedeva ansioso.

Per me, assimilato del tutto alla vita zingaresca del fronte; affaccendato di individuare le tetre spelonche, ove si smerciava quella miscela velenosa che si chiamava " Valle d'oro " era riposante, il puro entusiasmo dell'amico.

L'altro giorno, quando, egli, nel gelido studio di Pisa,

che mi ricordò il baraccone d'Asiago, mi mostrava i suoi quadri, ebbi l'impressione di conoscerli già: eran tali e quali quelli di cui egli mi parlava lassù.

Una pittura che va verso una sensibilità plastica: la relatività dei rapporti è ivi dominata dal tono informatore dell'opera. I piani si allargano e compendiano le forme accessorie. La sensibilità del volume vince, quasi sempre, il lirismo del colore.

Siamo ai margini dove finisce l'attraente pittorico, e cominciano le vie profonde dell'al di là del vero.

Umberto Vittorini, liberandosi dalle ultime scorie dell'impressionismo, corruzione delle forme plastiche nella relatività del tono e della luce, vedrà le cose, liberate dall'*ambiente*, avulse da tutte le possibilità logiche comuni nell'assoluta realtà dell'Arte e ci darà opere di grande potenza.

Lontano dal gruppo degli sterili, che retrocedono al neo classicismo *francioso*, Egli si ricollegherà alla grande ceppata nostrale che butta rami tutte le primavere.

Qui c'è il segno !

LORENZO VIANI



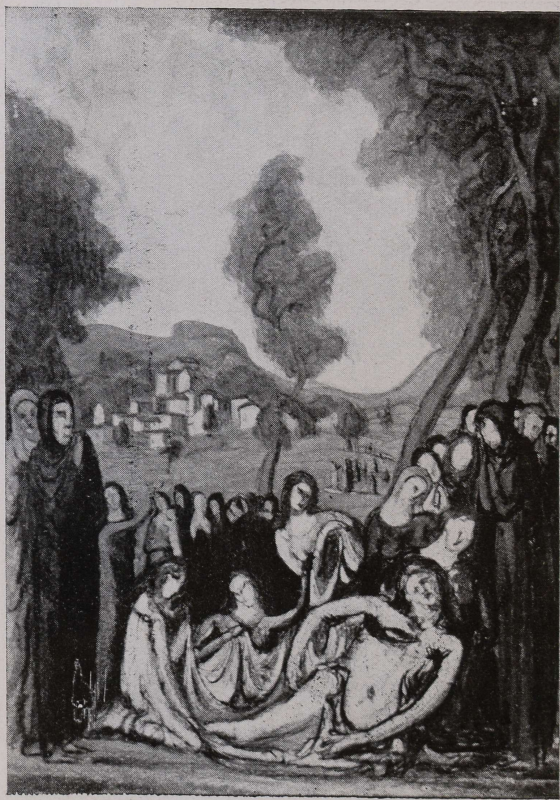
U. VITTORINI

Donne e Putti



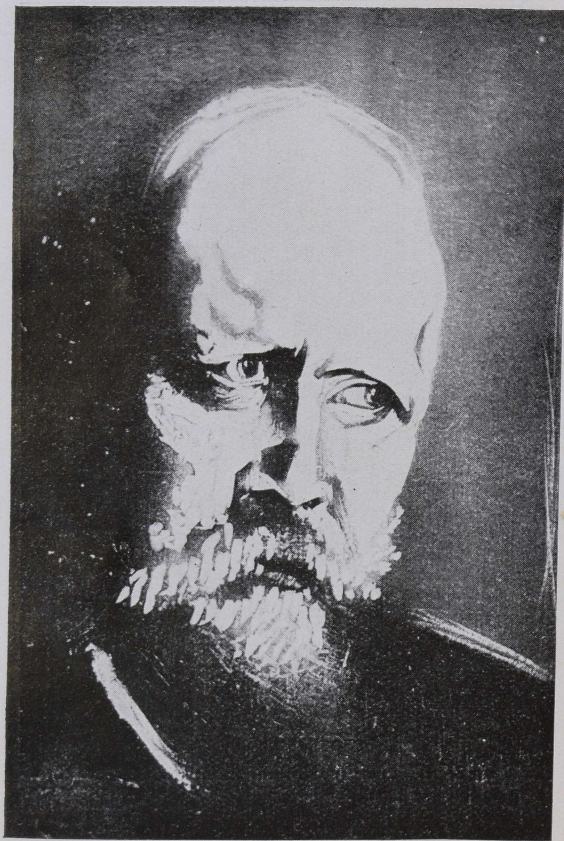
U. VITTORINI

Festa sull'Arno



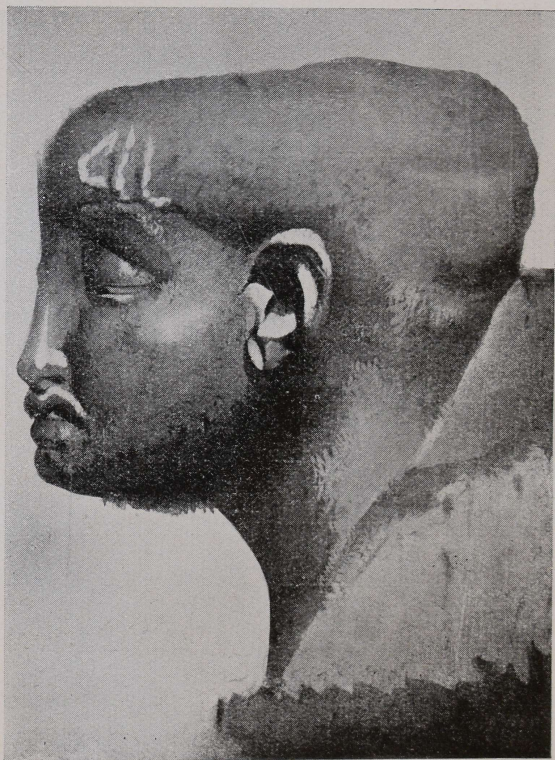
U. VITTORINI

Deposizione



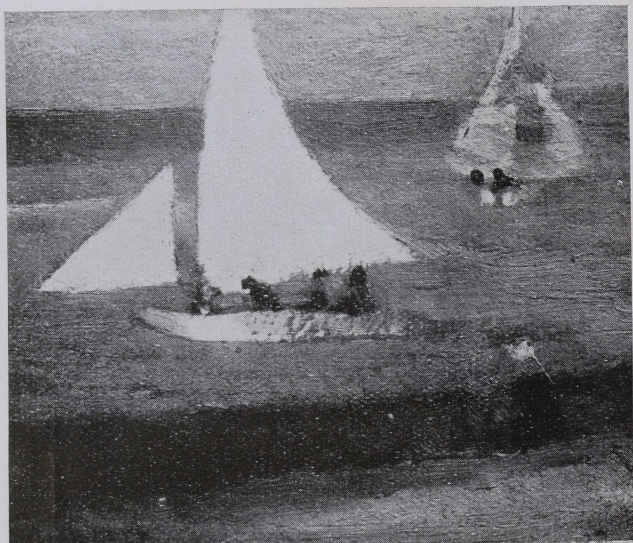
E. DI GIORGIO

Ritratto



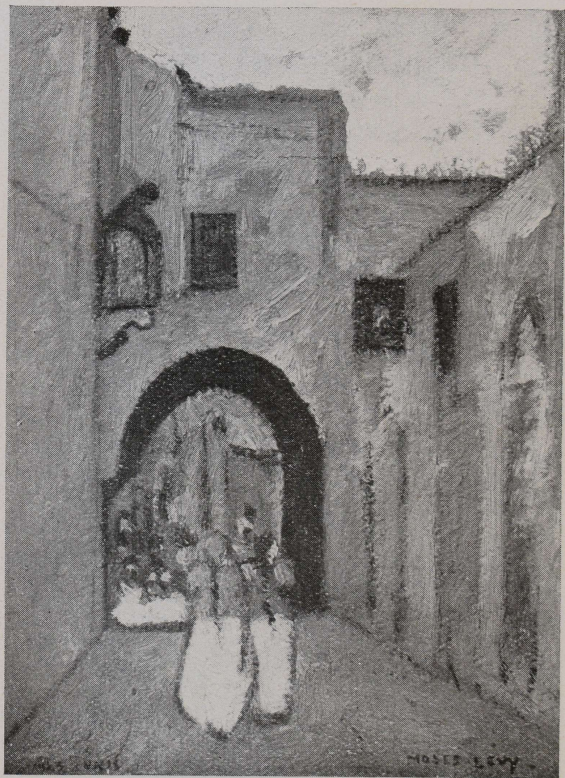
E. DI GIORGIO

Satiro



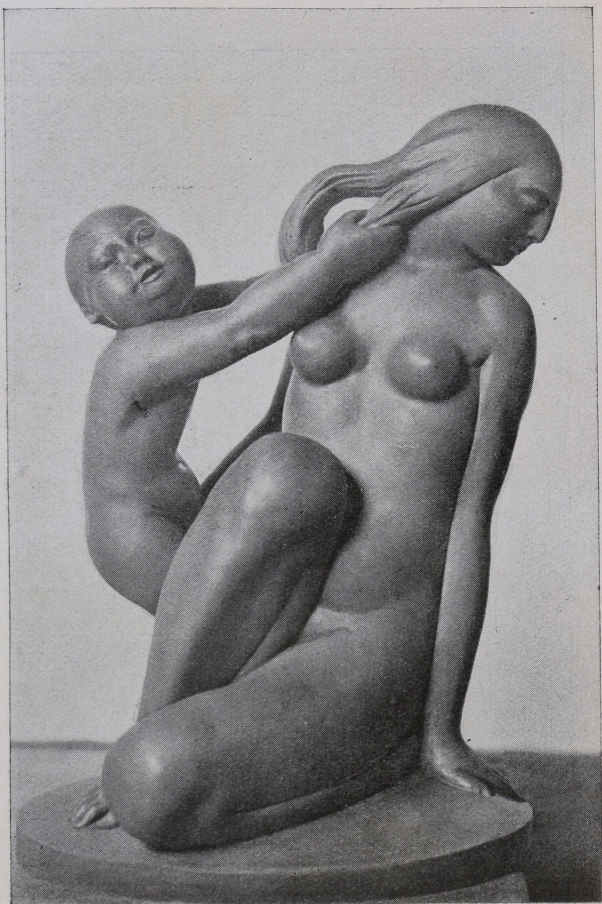
MOSES LEVY

Vele a Viareggio



MOSES LEVY

Una via di Tunisi



A. FOCACCI

Scherzo

M O S E S L E V Y

è, come ho già detto altrove, il Petronio della pittura italiana contemporanea: *arbiter elegantiarum*.

E si lascia comprender subito come un temperamento d'intellettuale d'eccezione.

Basta guardare i generi che preferisce, prima di giungere a quel suo limpido e pieno dominio del colore in cui pare siasi ritirato ora, sazio di esperienze, a vivervi i suoi giorni più belli.

Dall'acquaforte all'acquatinta, dall'incisione in rame alla xilografia, dalla tempera alla punta secca, dal monotipo alla litografia, è tutto un disinvolto e variato ed abile trapassare di un gusto miliardario che saggia le sue attitudini, ed ogni strada trova ottima per una significativa affermazione.

Disegnatore serrato, nutrito dell'esempio dei grandi maestri, Levy reca nell'arte dell'incisione il suo senso signorile e acuto della vita moderna. Moderno è il modo di interpretare la personalità delle creature che trascina all'altezza delle sue figurazioni (quanta verità superiore e densa di lirismo nelle sue Donne di Sidi-Bayan, nelle sue molli danzatrici arabe impastate d'oriente, di ritmo, di piaceri e di profumi, nelle campagnole solide di certe raccolte d'olive sui colli toscani!); moderno il suo bisogno di ricercare il *carattere* come forma superiore del reale; moderna la sua tendenza a deformare, che accusa sempre più la *personalità* scoperta mettendone i contrasegni in più acuta evidenza; mo-

derno e profondo l'ironismo arguto che gli fa rappresentare la gente del mondo tondo come un formicaio di mannequins meccanici, straniero al suo cuore e non per altro vivente che "pour jouer le rôle" delle sue colorazioni. (Anche Gozzano li aveva guardati così gli uomini che chiamava "quei così a due gambe").

Il Levy incisore è di una bravura troppo evidente per non destare intorno a se l'interesse e il consenso anche ufficiale dello stato. Le sue opere del genere sono oramai acquistate a decine per le nostre principali Gallerie d'arte, e son poche le grandi collezioni private che non ne cataloghino almeno le più famose.

Quando Levy lascia la "maniera nera", conserva netto e deciso il suo ironismo.

È giunto con esso e con la sua tavolozza a Viareggio, dalle varie peregrinazioni d'oltremare nelle terre moresche e nella sua trasparente sensibilità. E ha compreso subito che il suo mondo era qui, in questa superba orchestrazione di orizzonti, di piani, di luci, di linee e di forme: dove tutto diviene limpido e imponderabile, come il profilo dei monti, come l'arco del cielo, come il respiro del pineto e la melodia delle acque. Levy vi si è arricchito di elementi di natura e di colore: giorno per giorno ha sottolineato le sue impressioni fuggenti, le nuove meraviglie di sfumature, di tonalità e di rapporti che i suoi occhi coglievano lungo la via della fatica quotidiana. Ha creati così i suoi caratteristici "bozzetti": zampilli sani e giocondi di gioia visiva; nastri di musica sorgiva come quella delle rondini che si segna

a fior di tela in toccatine di pennello; documentazioni spicciole d'una tempra emotiva schietta e vibratilissima di pittore che si manifesta in liriche di breve spazio ma dense di sentimento e, a volte, di dramaticità: che hanno già in se, contratto in accordi di colori vividi e convulsi lo spirito della gran tavola di paesaggio, e che rappresentano nel tempo stesso esperienze e realizzazioni magnifiche, pegni di fede incomparati e deliziosi momenti musicali della vita interiore dell'artista.

È difficile arrivare a ciò, se non si hanno le limpideità e le raffinate eleganze dell'ingegno di Moses Levy, che è tutto un tessuto di trasparenze e si raccoglie nel soffio della bellezza come le sensitiva. Difficile anche imitarlo. E ciò lo posson dire i parecchi che hanno già tentato di scalare la sua maniera con l'arte rampicona del quadrumano.

Levy è un aristocratico in senso nobile ed eletto.

Osservatore *flaneur doucement narquois* delle cose, come disse di lui un critico d'arte di là, accompagna volentieri la sua ispirazione nei ritrovi mondani, e si compiace di farla attardare, dinoccolata, così, per svago, tra gli spettacoli della vita fine e galante. Il suo idealismo vi ricerca dei temi, degli spunti, dei motivi che sviluppa sempre in tenere e festose fantasie di colore, riconducendoti, senza volerlo, agli effetti inafferrabili di certuni rabeschi per piano di Debussy, o a quelli di più chiara vena nostra che ramano nelle squisite atmosfere d'argento dei Davico, dei Gui e dei Malipiero. I the danzanti al Royal e al Select; i balli all'aperto

di piazza Vittorio, sotto gli stellati carnevaleschi; i veglioni al Kursaal e al Politeama, le mascherate di gala; hanno trovato in Moses Levy il loro esaltatore predestinato. Ma è quando l'estate nuda conduce in ritmo la danza delle sue ore d'ambra sotto i pini, o armonizza la spiaggia - che è tutta un fulvo barbaglio fiorito d'ombrellini luminosi e di femmine versicolori - con i carichi verdazzurri dell'acqua, che Moses si libera ai suoi inni di piena gola. Allora l'artista è nella sua plenitudine, e ferve insieme di tutte le possibilità emotive e rappresentative che differenziano la sua opera fra mille; e l'osservazione diretta nei valori delle luci, dell'architettura dei corpi e la struttura del paesaggio si solleva, si moltiplica, piglia il tono, la grazia, e i colori della intensa musica del suo spirito.

Moses Levy è, fra i pochi, a portare nella nostra pittura, con classica sobrietà, il miracolo d'un dinamismo di masse espresso con mezzi propri, la pien'aria, la gloria del sole e la gioia dei larghi orizzonti.

La sua tecnica mira sempre a un sintetismo essenziale e distinto del colore e della forma, agli effetti delle belle composizioni di stile, dei toni fusi e delle mirabili armonie d'insieme.

Infine, la sua tavolozza è completa. Varia, viva, vibrante come una tastiera, ricca di impasti luminosi, di gamme fresche, preziose e senz'ombra, traduce perfettamente la visione del suo poeta che è oggi il più puro pittore di "marine" d'Italia e di fuori.

ELPIDIO JENCO

AMERIGO FOCACCI

Sono sue le sculture che arricchiscono questa riuscita Mostra di Bottega d'Arte, e compagnia più degna non avrebbero potuto avere le opere di Ettore di Giorgio, di Umberto Vittorini e di Moses Levy.

Un rimprovero gli si potrebbe fare ed è quello di presentarci quattro opere mentre un numero maggiore di esse avrebbe fatto più giustamente rifulgere il suo ingegno vivissimo. Toscano d'origine ed allievo della scuola di Belle Arti di Firenze, partito giovanissimo per la travolgente Parigi, da due anni appena è tornato alla sua terra, avido di quel sole e di quel cielo che non si possono dimenticare.

Quindici anni egli visse a Parigi, e le difficoltà più aspre, materiali e spirituali, gli furono compagne, rendendogli la ricerca della propria personalità artistica non meno dura e difficile dell'assillante e quotidiano problema della vita.

Se però tanto lunga e faticosa fu la strada percorsa, oggi Amerigo Focacci può essere lieto della sua fatica, oggi che sta raggiungendo la mèta.

Modellatore di gusto squisito, aggraziato dalla familiarità con gli artisti francesi senza avere ad essi immolato la solidità della costruzione italiana, il Focacci alterna la plastica pura con le sue creazioni di arte decorativa. E così accanto ai suoi ritratti, sobrii, robusti, quasi classici, vediamo volentieri quei suoi vassoi e quelle sue fruttiere squisitamente gustose e decorative, che fuse nel bronzo dorato, od intagliate nel legno pregevole, gli hanno procurato i più lusinghieri successi. Ne fanno fede le medaglie d'oro, che alla Mostra di Monza, tra tante opere pregevoli, furono assegnate, a due delle sue opere.

Nella ridente Viareggio, Amerigo Focacci ha ora il suo studio, e lavora, lavora alacramente intorno alle sue creature deliziose che lo porteranno molto lontano.

LA CONFERENZA SAPORI

La Mostra Di Giorgio, Vittorini, Moses Levy è stata inaugurata con una conferenza di Francesco Saporì. L'illustre autore di tanti fortunati romanzi e di tanti piacevoli libri di novelle, il chiarissimo critico d'Arte che con la sua opera attiva ed infaticabile, ha dato sì notevole contributo alla rinascita artistica d'Italia, ha voluto con questo gesto dimostrare la sua simpatia per Bottega d'Arte e la sua stima per gli artisti espositori.

Da parte nostra noi gli siamo veramente grati e molto lo ringraziamo della sua gentilezza a nostro riguardo. Gli artisti espositori ebbero in lui un vero amico che mise in giusta luce, facendoli risaltare, tutti i pregi delle opere loro. Il pubblico numeroso e sceltissimo seguì il conferenziere nel breve discorso pieno di ispirazione e di osservazioni geniali con vivissimo compiacimento e con plauso sincero. Fra le molte signore presenti abbiamo notato: Signora Piera Funaro Racah, signora Graziani Pugliese, signora Maria Amadasi Rossetti, signora Margherita Franco Cave Bondi, signora Franco Labi, signora Fatini, signora Federigi, signora Castelli, signora Costanza Piazza, signora Matilde Franco, signora Matilde Gentiluomo, contessa Montesperelli, signora Baldi Bevilacqua, signora Foggi, signora Petri, signorina Linda Errera, signe Labi, Jahn, Neu, Piccioli, Moise, ecc. Così pure notiamo: Comm. Generale Moriani, Cav. Prof. Achille Dina, Cav. Stefano Bignone, Avv. Carlo Giorgio Ciappei, Cav. Prof. Roberto Funaro, Avv. Giorgio Franco, Dott. Conetrali, Colonn. Jahn, Dott. Fiano, sig. Frediani, sig. Passigli, sig. Boralevi, Prof. Dott. Franco, Ing. Galeazzi, sig. Cassuto, sig. Bartolucci, sig. Ceccardi, gli espositori e tutti gli artisti livornesi fra i quali Prof. Luigi Levi, Benvenuti, Gordigiani, March, Cocchi, Romiti, Natali, Guzzi, Lomi, Tarrini, Tonarelli-Giovannetti, Zannacchini, Maffi, ecc. ecc.

MOSTRE PERSONALI DEI PITTORI
VITTORINI - DI GIORGIO - MOSES LEVY
E DELLO SCULTORE A. FOCACCI

CATALOGO

SALA A - UMBERTO VITTORINI

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1 Pagliai | 15 Navicelli con vele |
| 2 La Cattedrale di Pisa | 16 La fortezza |
| 3 Traghettto a Porta alle
Piagge | 17 Montuolo a sera |
| 4 Mattino a Porta a Piagge | 18 Pastori (tempera) |
| 5 Deposizione | 19 Bosco sull'Arno |
| 6 Mattino, campagna pisana | 20 Contro luce sull'Arno |
| 7 Lung'Arno al tramonto | 21 Fattoria Toscana |
| 8 Strada solitaria | 22 Il Campanile di Pisa |
| 9 Sull'Arno | 23 Il Battistero di Pisa |
| 10 La fortezza | 24 Figure Lung'Arno |
| 11 San Michele | 25 Porta alle Piagge |
| 12 Festa sulla Piazza del
Duomo a Pisa | 26 Un angolo del Duomo
di Pisa |
| 13 Figure e vele lung'Arno | 27 Ponte alla Fortezza |
| 14 Festa in un paese lucchese | 28 Processione |
| | 29 Tempo grigio |

- | | |
|--------------------------------------|------------------------|
| 30 Dintorni di Pisa | 35 Madonnina (tempera) |
| 31 Contro luce | 36 Aratura |
| 32 Il Battistero di Pisa | 37 Piccolo bosco |
| 33 Dintorni di Pisa al tra-
monto | 38 Natura morta |
| 34 Lung'Arno al mattino | 39 Montuolo al mattino |
| | 40 Maternità |

SCULTORE AMERIGO FOCACCI:

Scherzo (bronzo)

SALA B - ETTORE DI GIORGIO

- | | |
|---|--------------------------|
| 1 Ritratto | 10 La civetta |
| 2 Testa muliebre | 11 Ritratto di donna |
| 3 I pappagalli | 12 La piccola Leda |
| 4 Maschera di bambino | 13 Ritratto di signorina |
| 5 Marinaio | 14 L'oiseau bleu |
| 6 Gli scarabei | 15 Ritratto di donna |
| 7 Profilo di Vergine | 16 Aurora |
| 8 Negra che odora un fiore
di Gaggia | 17 Ritratto di donna |
| 9 Bambino | 18 Il vaso d'oro |
| | 19 Il cristo e il cieco |

SCULTORE AMERIGO FOCACCI:

Fruttiera (bronzo)

SALA C - MOSES LEVY

- | | |
|--------------------------|--------------------------------|
| 1 Una via a Tunisi | 27 Sulla panchina |
| 2 In barca | 28 Signorine |
| 3 Mercato | 29 Arabo |
| 4 Molo di Viareggio | 30 A Tunisi |
| 5 Arabe | 31 Tunisina |
| 6 Giardini a Viareggio | 32 Interno |
| 7 Sera a Viareggio | 33 Tunisini |
| 8 Al caffè | 34 Veliero |
| 9 Caffè arabo | 35 Al tavolino |
| 10 Una via di Tunisi | 36 Festa |
| 11 Bazar | 37 Sulla spiaggia |
| 12 Giardini | 38 Bagnanti |
| 13 Suonate | 39 Baracchina sotto gli alberi |
| 14 Al Caffè | 40 Baracchina sotto gli alberi |
| 15 Signorina | 41 Giardini |
| 16 Concerto | 42 Bagnanti sulla spiaggia |
| 17 Sera | 43 Ritratto |
| 18 Arco con strada | 44 Bagnanti sulla spiaggia |
| 19 Figure sulla spiaggia | 45 Riposo |
| 20 Kursaal | 46 Vele |
| 21 Donne arabe | 47 Baracca sulla spiaggia |
| 22 Interno a Tunisi | 48 Barca |
| 23 Araba | 49 Spiaggia |
| 24 Una via a Tunisi | 50 Al fresco |
| 25 Profilo | 51 Vele |
| 26 Vele | 52 Bagnanti |

- 53 Tunisine
54 Una via a Tunisi
55 Arco Moresco

- 56 Cammelli
57 Bagni
58 Barca sulla spiaggia

SCULTORE AMERIGO FOCACCI:

Fruttiera (ebano)

SALA D - ETTORE DI GIORGIO

- | | |
|----------------------|----------------------------|
| 1 La nonna | 12 Studio di testa |
| 2 Il satiro | 13 Le danzatrici |
| 3 Le sfingi | 14 Le ebree |
| 4 Il maggio | 15 La sposa |
| 5 Testa di Donna | 16 Il maggio |
| 6 Maternità | 17 Ebrei mendicanti |
| 7 L'attesa | 18 Bevi Creatura di Cristo |
| 8 Teste orientali | 19 Studio di soldato |
| 9 Maternità (grande) | 20 Ritratto |
| 10 Teste orientali | 21 Ebrei |
| 11 La madre | |

SCULTORE AMERIGO FOCACCI:

Ritratto di signorina (bronzo)

LA MOSTRA DEL LIBRO

23 DECEMBRE 1923 - 11 GENNAIO 1924

Eccoci alla seconda mostra di arte applicata: L'esposizione del libro. Per noi editori e librai di buona razza questa adunata del libro bello era un desiderio ed un dovere. Per il pubblico è invece una occasione rara per conoscere ed apprezzare quelle opere veramente belle e pregevoli che coraggiosamente si pubblicano ancora in Italia ed all'estero.

Il libro artistico, sia esso tale per il pregio grafico dell'edizione o perchè di opere d'arte si occupi, è difficilmente a contatto col pubblico. Il prezzo, spesso elevato, di tali pubblicazioni, il numero limitato delle tirature, lo smercio difficile, la cura e la competenza che esse richiedono, fanno sì che le librerie, ed anche le migliori, non possono mostrare ai loro clienti tutte quelle gemme preziose dell'arte editoriale che soltanto possono nascere per sforzi generosi di mecenati intelligenti o di editori disinteressati.

Si spiega quindi facilmente il magnifico risultato e l'interesse vivissimo che hanno destato le recenti esposizioni del libro, tra cui notevoli quelle di Firenze e di Monza e le recentissime lodevolmente organizzate nelle più importanti città d'Italia delle Messagerie Italiane di Bologna.

Bottega d'Arte organizza ora a Livorno la sua Esposizione del Libro, che non avrà assolutamente niente da invidiare per importanza e scelta di opere alle Mostre delle maggiori città. Tutte le case editrici più importanti d'Italia - nessuna esclusa - ed alcune delle più importanti case francesi e tedesche, hanno aderito alla nostra Mostra inviandoci le loro pubblicazioni più interessanti e preziose.

L'interesse della Mostra sarà completato dalle opere di alcuni grandi illustratori del libro, tra cui Adolfo De Carolis, Adolfo Wildt e Charles Doudelet.

IL "CENACOLO DEGLI ILLUSI"

In margine alla vita, al di fuori del diuturno pensiero del domani, al di sopra delle volgari aspirazioni umane: il labbro increspato in una continua smorfia di sarcasmo, temprata ai lazzi degli uomini posati, ecco passa la scapigliatura livornese!

Passa e lascia dietro di sè una scia di rimpianti e di vituperi. Accolita di giovani di tutte le classi: dal paria dell'oro a quello dell'amore, dal re dell'Idea a quello della miseria.

Incredibile fusione di spiriti e di desiderii - in un tempo tanto travagliato dalle vane lotte sociali, che non hanno risparmiato neppure gran parte dei migliori artisti - passa la scapigliatura livornese. E la gente si sofferma a guardarla e i più savii lanciano l'epiteto che vuol suonare ingiuria ai giovani spensierati. Ma l'epetito à riflessi d'oro ed abbacina, e gli affamati lo raccolgono, lo fanno proprio e lo elevano a insegna del loro Cenacolo.

E oggi gli "Illusi" sono una forza. E quando passano, la gente si sofferma, non più per deridere, ma per udire il loro verbo.

Figli della generazione novissima di Vittorio Veneto, capeggiati da un Futurista-Romantico, essi sono la contraddizione in termini che schiaffeggia continuamente la vecchia logica degli uomini. Tutti gli *-ismi* della Repubblica Intellettuale vi sono rappresentati: anarchici nella forma e nel pensiero artistico (le loro assemblee sono bolgie dell'Inferno Dantesco) danno al mondo insegnamento di bontà e di fratellanza artistica.

Poveri di una povertà che supera quella mistica di Santo Francesco, posseggono il divino mistero della Pietra Filosofale, non per sè, uno per uno, ma per gli altri, per la comunità.

Improvisatori favolosi, concepiscono, portano felicemente a termine imprese che spaventano i più forti e i più anziani!

Pittori, scultori, poeti, musicisti: sono tutto, sanno far di tutto. E il mistero della loro forza e della loro potenza?

La gioventù e la fede. Ma per celebrarli non vi è di meglio che le poche parole. Nemici della gran cassa e dell'arrivismo, potrei attirarmi il loro terribile odio, se più oltre parlassi.

Sono adesso alla loro prima mostra ufficiale fra noi, e attendono fidenti unicamente in sè, e felici, i fischi dei bempensanti.

Che Livorno dia loro il battesimo che si meraritano. VIRBIA